

Mt 13,10-17
Giovedì della Sedicesima settimana
Tempo Ordinario
24 luglio 2025

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù i discepoli e gli dissero: «Perché parli loro in parabole?».

Egli rispose: «Perché a voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato.

Così a chi ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; e a chi non ha sarà tolto anche quello che ha.

Per questo parlo loro in parabole: perché pur vedendo non vedono, e pur udendo non odono e non comprendono.

E così si adempie per loro la profezia di Isaia che dice: Voi udrete, ma non comprenderete, guarderete, ma non vedrete.

Perché il cuore di questo popolo si è indurito, son diventati duri di orecchi, e hanno chiuso gli occhi, per non vedere con gli occhi, non sentire con gli orecchi e non intendere con il cuore e convertirsi, e io li risani.

Ma beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché sentono.

In verità vi dico: molti profeti e giusti hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, e non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, e non l'udirono!».

(Mt 13,10-17)

Amare per chi non ama

“Ma beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché sentono. In verità vi dico: molti profeti e giusti hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, e non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, e non l'udirono!”.

Molta disperazione che si vede in giro ha come causa ultima una sola cosa: **la mancanza di Gesù.**

Molte persone non hanno ancora incontrato Cristo dentro la loro vita e proprio per questo la loro esistenza sembra attraversata sempre dal buio, dal vuoto, dalla disperazione.

Chi ha avuto la gioia e la grazia di incontrare Cristo non può dare per scontato questo dono.

Non può in nessun modo abituarsi a questa grazia pensando che gli sia dovuta, oppure pensando che rimanga sempre a disposizione nonostante noi.

Il perché il Signore ad alcuni fa **questa grazia speciale** e ad altri sembra tardare credo che rimanga da una parte un grande mistero ma dall'altra ci fa comprendere una cosa molto importante: quando Egli elargisce un dono a qualcuno, non sta pensando solo a quella persona, ma a moltissime altre che attraverso quella persona potranno godere di quel dono.

E con questa consapevolezza che dovremmo entrare in chiesa, ascoltare il Vangelo, accostarci ai sacramenti, sapendo che quel gesto così personale che compiamo in realtà ha a che fare con molte altre persone che in un modo esplicito o nascosto **sono legate alla nostra vita.**

Tornano alla mente le parole che Maria confida ai Pastorelli di Fatima: pregare per chi non prega, sperare per chi non spera, amare per chi non ama, adorare per chi non adora. Gli occhi che vedono e gli orecchi che ascoltano sono un dono ma allo stesso tempo una responsabilità.

San Charbel, cui oggi ricorre la memoria liturgica, è un esempio straordinario di come il miracolo della vita cristiana è tutta **in questi occhi aperti e in queste orecchie che ascoltano**, e allo stesso tempo in quel desiderio profondo di intercedere e aiutare gli altri.

La fede ci permette di comprendere le cose oltre la sola ragione

Perché Gesù usa le parabole?

Leggendo la pagina del Vangelo di oggi si ha come l'impressione che più che essere una maniera di farsi capire è un modo per non farsi capire: *“Per questo parlo loro in parabole: perché pur vedendo non vedono, e pur udendo non odono e non comprendono”*.

In realtà Gesù usa le parabole perché esse sono l'unico modo per dire cose che la maggior parte dei suoi ascoltatori non riuscirebbe a capire se non attraverso l'uso delle immagini.

Per fare un esempio dovremmo dire che quando una persona non è abituata alla luce ma al buio se fosse messa di fronte alla luce del sole invece di vedere ne rimarrebbe accecata, ma se gli si indica la luna allora i suoi occhi riescono a sopportarne la luce. È sempre la luce del sole ma è luce riflessa.

Ovviamente non è la stessa cosa, ma è l'unico modo per iniziare a fare esperienza della luce.

Le parabole sono racconti che danno l'impressione di far capire cose grandi, ma la verità di quelle cose grandi è talmente grande che solo un dono può renderci capaci di farne esperienza.

Questo dono si chiama fede: *“Ma beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché sentono. In verità vi dico: molti profeti e giusti hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, e non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, e non l'udirono!”*.

Il dono della fede è il dono di comprendere cose che con la nostra sola ragione e con le nostre sole forze non riusciremmo mai a comprendere.

C'è però da dire che questo dono implica anche una responsabilità: se si vive in maniera sbagliata non avendo capito la verità delle cose si è meno colpevoli di chi conoscendo tutta la verità vive contro di essa.

Le parabole non parlano dell'umanità ma del cuore di ciascuno di noi

*È la grande pedagogia di Gesù per aprirci gli occhi,
per renderci protagonisti e responsabili della nostra vita.*

«Perché parli loro in parabole?». Egli rispose: «Perché a voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato».

Può sembrare un po' discriminante la risposta che Gesù dà a chi lo interroga sulla necessità delle parabole, ma posso assicurare che davvero c'è una grande pedagogia nella scelta che Egli fa.

Infatti c'è un momento nella vita in cui le cose le capiamo solo con alcuni esempi efficaci, ma **capire non equivale anche a comprendere** che si sta parlando esattamente di noi.

Le parabole ci chiariscono le idee su dei grandi temi, ma poi è un dono di Dio sentire che la verità di quel ragionamento **non riguarda l'umanità in generale ma esattamente noi**.

Quando però poi ciò accade, ecco che scatta un meccanismo di gioia ma anche di responsabilità:

Ma beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché sentono. In verità vi dico: molti profeti e giusti hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, e non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, e non l'udirono!

Una volta che hai capito come stanno le cose e soprattutto dopo che ti è chiaro in che modo quella verità si interseca con la tua vita, come puoi non agire di conseguenza?

Finché non sai non ne sei responsabile, ma **quando cominci a sapere allora ne diventi pienamente protagonista** con tutti i pro e i contro.

**Non capisco, dice la testa.
Guarda e vivi, risponde la parabola**

*Le parabole sono ragionamenti fatti con la vita stessa,
perché ciò che non si comprende col pensiero può manifestarsi nell'esperienza*

Perché Gesù parla in parabole?

È una domanda seria non solo perché la pongono i discepoli nel Vangelo di oggi ma perché forse ciascuno di noi dovrebbe porsi questa domanda per cercare di entrare nella mentalità di Gesù.

La parabola è una storia raccontata appositamente per far comprendere una verità.

È un ragionamento fatto con la vita stessa.

Infatti ci è più facile capire le cose quando le si vede in azione, e non magari quando fluttuano semplicemente nei ragionamenti.

I fatti sono più convincenti delle idee.

E così Gesù usa i fatti per introdurci nella mentalità della buona novella del Vangelo.

Ma Gesù aggiunge una spiegazione non di poco conto:

“Perché a voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Così a chi ha sarà dato e sarà nell’abbondanza; e a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. Per questo parlo loro in parabole: perché pur vedendo non vedono, e pur udendo non odono e non comprendono”.

Non è una contraddizione.

Gesù vuole dire che c'è un momento nella nostra vita in cui le cose non le comprendiamo e **possiamo solo farne esperienza.**

A chi vive senza comprendere Gesù può aprire gli occhi.

Ma c'è un momento, attraverso il dono della fede, in cui la semplice esperienza viene illuminata anche dalla comprensione, e così da quel momento in poi diventiamo anche infinitamente responsabili:

“Ma beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché sentono. In verità vi dico: molti profeti e giusti hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, e non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, e non l’udirono!”.

Vivere senza comprendere il senso ci rende davanti a Dio infinitamente bisognosi della Sua misericordia che arriva nella nostra vita non per condannarci ma per guarirci.

Vivere comprendendo il senso ci rende invece infinitamente responsabili, perché la fede è la prima forma di misericordia.

È la misericordia degli occhi aperti sulla vita.

Ma da quel momento in poi dobbiamo anche renderne conto.